

C'è ancora molto lavoro da fare contro la violenza sulle donne

PARITÀ DI GENERE, CRESCITA PER TUTTI, PACE E SICUREZZA, PROFESSIONI DEL FUTURO E CAMBIAMENTO CLIMATICO: SONO I TEMI DEL PROSSIMO G7. IL PRIMO È UN PROBLEMA APERTO PER IL CANADA. LA DENUNCIA DI UNA SCRITTRICE DI MONTRÉAL

DI SIGAL SAMUEL

Sigal Samuel, giornalista e scrittrice di Montréal, vive a Washington DC dove lavora come editor della sezione religione e affari esteri della rivista *The Atlantic*. Il suo romanzo d'esordio, *I mistici di Mile End*, è in uscita per Keller nella traduzione di Elvira Grassi.



«Non è il genere di cose che ti aspetteresti in questa città», ha commentato il sindaco di Toronto dopo che lo scorso 23 aprile un furgoncino ha travolto un gruppo di persone che camminavano su un marciapiede del centro. È tipico dei canadesi reagire così quando accade qualcosa di orribile nel Paese. E invece è proprio il genere di cose che succede in questa città. Quando si tratta di affrontare la violenza contro le donne – perché di questo si parla –, è vero che il Canada ha una legislazione migliore di altri Paesi, ma è tutt'altro che immune da questo problema.

I fatti: il venticinquenne Alek Minassian ha ucciso dieci persone – di cui otto donne – e ferito molte altre. Poco prima della carneficina aveva pubblicato un post su Facebook inneggiante all'Incel, ovvero il movimento dei Celibi involontari, e aveva dichiarato: «La ribellione Incel è già cominciata!». Gli Incel vogliono punire le donne perché si vedono negato il loro presunto diritto di avere rapporti sessuali.

Nella memoria dei canadesi risuona ancora il massacro di Montréal: nel 1989, un ragazzo di venticinque anni irruppe nell'École Polytechnique e aprì il fuoco uccidendo quattordici donne aspiranti ingegneri e affermando di voler «combattere il femminismo».

E poi c'è la violenza contro le donne aborigene, e le ombre del passato coloniale canadese. Migliaia di donne aborigene, negli ultimi decenni, sono state assassinate o sono scomparse (le statistiche dicono che tra il 2001 e il 2015 le donne aborigene avevano sei volte più probabilità di essere uccise rispetto alle altre donne canadesi).

«Il Canada è stato fondato sul massacro delle native», ha affermato Robyn Bourgeois, aborigena, docente di Studi di genere alla Brock University, St. Catharines, Ontario. «Il nostro problema è che pensiamo di essere migliori di altri Paesi. Possiamo anche non avere nulla a che fare con ciò che sta succedendo

con Boko Haram, ma abbiamo la *nostra* violenza contro le donne e i bambini, una violenza molte volte insabbiata. Non mi sembra che negli ultimi tempi ci siano stati miglioramenti». Secondo il rapporto del 2013 di Statistics Canada, la percentuale dei femminicidi è rimasta stabile, così come la percentuale delle altre forme di violenza sulle donne.

Gli sforzi del governo in termini di prevenzione non sembrano aver portato frutti. Questo perché, secondo Bourgeois, non è stata colpita la causa alla radice: la misoginia. Un gran lavoro lo sta facendo White Ribbon, un'organizzazione fondata a Toronto nel 1991 in seguito al massacro di Montréal e ora diffusa in sessanta Paesi. L'obiettivo è coinvolgere quanti più uomini possibile, stimolandoli a rivedere il proprio comportamento nei confronti delle donne e a essere un esempio per i più giovani. «Ci ha toccato nel profondo», dice il direttore esecutivo Humberto Carolo a proposito dell'attacco di Toronto, «sia perché il nostro ufficio si trova poco distante dal luogo dell'attentato sia perché si inserisce nel solco delle tragedie iniziate col massacro di Montréal».

Carolo è sembrato comunque ottimista nei confronti della nuova strategia che il Canada sta mettendo in atto contro la violenza di genere. Nel 2017 il primo ministro Justin Trudeau ha stanziato cento milioni di dollari per la causa. «Il governo federale ha introdotto una strategia unica al mondo che coinvolge adulti e ragazzi», ha detto Carolo. Ma Bourgeois è perplessa. Ha già visto il governo sprecare milioni in programmi all'apparenza promettenti. Nel 2016 il Canada aveva lanciato un'indagine nazionale da 53,8 milioni di dollari sui casi di omicidio e scomparsa di donne aborigene. Ma ora le famiglie delle vittime non hanno più fiducia nel processo in corso, che si è impantanato, tra ricorsi, scadenze mancate e dimissioni. «È doloroso», mi ha detto Bourgeois. «In ogni caso, a dispetto del governo, i canadesi sono pronti. #MeToo ha galvanizzato le donne di tutto il Paese. E dopo quanto è successo a Toronto, non posso credere che il Canada continui a chiudere un occhio sulle vittime di misoginia». Ha poi aggiunto che «è molto probabile che ora qualcosa si smuoverà perché è stata coinvolta una città come Toronto, un centro urbano dove c'è benessere ecc. ecc. A quanto pare alcune vite valgono più di altre».

Questa riflessione non farà piacere ai tanti che percepiscono il Canada come un modello di parità di genere e di multiculturalismo. Nel nostro Paese c'è ancora tanto da fare, e l'attentato di Toronto ci deve servire da monito. 🍀

Traduzione di Elvira Grassi